

BELCEA QUARTET

GENOVA

20 Gennaio 2003

GIOVINE ORCHESTRA GENOVESE

MOZART *Quartetto in sol maggiore K. 387*

WEBERN *5 Movimenti per quartetto op. 5*

SCHUBERT *Quartetto in la minore n. 13 D 804, op. 29 'Rosamunde'*

IL SECOLO XIX

22 GENNAIO 2003

Webern memorabile del Quartetto Belcea

CLAUDIO TEMPO

O spite lunedì sera della stagione della Gog, il Quartetto Belcea (realtà cameristica che sta imponendosi all'attenzione internazionale in virtù di stagliata personalità interpretativa ancorché molto fresca sia l'anagrafe dei suoi componenti) ci ha profondamente impressionato. Come, del resto, ha impressionato il pubblico: non foltissimo (a ennesima conferma - vien da rilevare - dell'invetterata riottosità nei confronti del "quartettismo" che bislaccamente persiste negli interessi musicali italici e si accentua in quelli locali), ma prodigo d'entusiasmo e percepibilmente coinvolto in un'esperienza d'ascolto per più aspetti *inconsueta*, fascinosamente interrogativa.

In ogni caso (nella circostanza il "Quartetto in sol K 387" di Mozart, i "Cinque Movimenti" op. 5 di Anton Webern e il "Quartetto Rosamunda" di Schubert) le interpretazioni del Quartetto Belcea trascendono ciò che già di per sé fisionomizzerebbe una resa "mirabile" dei dati testuali: inappuntabile il coagire dei quattro "strumenti" quanto ad equilibrio espositivo, puntualità ritmico-scansiva, coerenza fraseologica, calibratura delle mobilità dinamiche (il respiro delle intensità espositive), reciproca solidarietà nella formulazione di climi impressivi, nitore intonativo raro, e così via. Splendidi "solisti" (Corina Belcea e Laura Samuel i violini, Krzysztof Chorzelski la viola, Alasdair Tait il violoncello), ma nulla di "solistico" che non sia nella logica *espressiva* dei brani insidia la comune intenzionalità. E fin qui si resta nell'ambito dell'eccellenza esecutiva di un *ensemble*.

Il fatto è che il Quartetto Belcea non si appaga di tale eccellenza: il luore delle risorse *operative* e *concertanti* è, sì, percepibile ma - per così dire - in seconda battuta, cioè quando ci si concentra su ciò che veicola la tensione immaginativa e la "prospettiva poetica" che sottendono il levitare di una superiore, incantevole e interrogativa sensibilità interpretativa. Che nel Quartetto di Mozart si è magari votata, con eccessiva minuziosità, al rilievo delle mobilità dinamiche e accentuative, si da introdurre un certo manierismo *animativo*, un po' esteriosizzato (oggettivato) rispetto all'enigmaticità che in quest'opera intrica le luci e le ombre (ma in quale raro, trasparente splendore si è risolta la polifonicità del "Molto allegro" conclusivo!); che, magari, nel Quartetto di Schubert, si è un po' monodimensionata in tenuissimo intimismo, definendo un'aura dove l'emotività del cantare e del memorare (sfondi popolari) è più eco che immanenza, e ciò un po' troppo "inesorabilmente" (ma interessantissima la "lontananza" visionaria che vi si schiude!).

Meraviglie pure e assolute, comunque, nella vertiginosa opera di Webern. Per quanto ci riguarda non ricordiamo di averne ascoltato dal vivo un'interpretazione che, al pari di questa del Quartetto Belcea, abbia dato ragione fervida e significativa, immaginativa e "comunicativa", del ribaltarsi delle dimensioni musicali: dei suoni (delle loro fisionomie timbriche oltre che del loro relituarci figurale) e del silenzio, qui *effettivamente* vissuto come "suono coscienziale", fondamentale, con consapevolezza "poetica" a dir poco sbigottente. Ecco che la giovane anagrafe propizia perspicacie: con il Quartetto Belcea un'augusta tradizione, severamente coltivata, si nutre di ulteriori "perché" che ne sono, insieme, trasfigurazione e perenne verità.